

## La visione politica del Nuovo Mondo di Juan Solórzano Pereira

CARLA PEDICINO

### *La natura giuridica della Monarchia spagnola: riflessioni sul recente dibattito storiografico*

Le proposte interpretative per comprendere e definire la natura dello Stato spagnolo in età moderna sono state molteplici da quando negli anni Novanta dello scorso secolo il paradigma dello Stato assoluto ha iniziato a liberarsi da qualsiasi connotazione nazionale volta a ricercare nella sua struttura i fondamenti dello stato nazionale del XIX secolo. Fino ad allora la Monarchia spagnola era stata analizzata secondo le dinamiche di “centro” e “periferia” secondo cui i territori che rientravano nella giurisdizione spagnola apparivano ridotti a satelliti fortemente influenzati dalle direttive della madrepatria<sup>1</sup>.

Recentemente la categoria di *monarquía compuesta*, nata in ambito anglosassone ma accettata anche in quello mediterraneo, è stata oggetto di un rinnovato interesse storiografico. In particolare Jhon Elliott secondo cui «[...] most states in the early modern period were composite states, including more than one country under the sovereign of one ruler»<sup>2</sup>, ha posto l'accento sul ruolo cruciale esercitato dalla monarchia spagnola nella prima età moderna. Questa nuova interpretazione ribadisce la natura aggregata della Monarchia che si configura come insieme di territori eterogenei legati alla Corona attraverso meccanismi già individuati da rinomati giuristi dell'epoca. Juan Solórzano Pereira, ad esempio, si era soffermato sulle diverse tipologie di unione: quella “accessoria” che prevedeva l'incorporazione di un'entità in uno stesso organismo politico sottostante agli stessi diritti e alle stesse leggi e l'unione *aeque principaliter* ovvero la presenza di un'entità associata ad un organismo più ampio conservando però leggi e istituzioni.

Nella *composite Monarchy* spagnola esisterebbero due tipologie di incorporazione: quella dei regni d'oltremare, giuridicamente incorporati nella Corona di Castiglia, e quella dei regni che formano la Monarchia spagnola come Napoli e la Navarra, tecnicamente conquistati ma politicamente dotati di leggi e istituzioni proprie.<sup>3</sup> Le dinamiche di

---

<sup>1</sup> Per una lettura aggiornata del dibattito storiografico su questo tema: Y.R. BEN YESSEF GARFIA, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazione tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*, Napoli, Federico II University Press, 2023.

<sup>2</sup> J.H. ELLIOTT, *Introduction*, in J. ARRIETA, J. H. ELLIOTT, (a cura di), *Forms of Union: the British and Spanish Monarchies in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in «Revista Internacional Estudios Vascos», 5, 2009, pp. 1-16.

<sup>3</sup> Il Regno di Navarra, come ha scritto Florestán Imizcos, partecipa sia alla fisionomia dell'Unione principale, conserva cioè leggi e istituzioni territoriali proprie, sia a quella dell'Unione accessoria che prevede la dipendenza degli ordinamenti territoriali dal paese dominante, come nel caso del rapporto tra Castiglia e Indie. Per questi temi: A. FLORESTÁN IMIZCOS, *Integración y renovación de un reino: Navarra en la Monarquía española (s. XVI-XVII)*, in «Militaria. Revista de cultura militar», 14, 2000, pp. 43-63. Governato da un viceré fin dal 1512, dopo la rivolta dei comuneros il Regno vive un originale processo di integrazione. L'istituzione del *Consejo de Navarra* rappresenta un'innovazione profonda che va a innestarsi sull'organizzazione amministrativa, costituita dal *Consejo Real*, *Corte Mayor*, *Cámara de Comptos*. Da questo momento i viceré che

incorporazione, tuttavia, come evidenziato recentemente da Aurelio Musi che ha citato il caso del Portogallo e delle Fiandre<sup>4</sup>, sono varie e particolarmente interessanti: «le forme di unione alla Corona spagnola sono assai più complesse e problematiche rispetto all'alternativa secca, riproposta da Elliott, tra un'associazione *aeque principaliter* e una accessoria»<sup>5</sup>.

Negli stessi anni anche la storiografia italiana ha apportato un contributo fondamentale alla definizione della natura della Monarchia spagnola. La prospettiva è quella inaugurata alla fine dello scorso secolo da Aurelio Musi che ha parlato di “sistema imperiale”<sup>6</sup> definizione che vuole evidenziare non tanto la vocazione imperiale della Spagna ma le caratteristiche di interdipendenza politica ed economica tra i diversi domini che la compongono. La nozione di sistema imperiale spagnolo si presenta come una struttura rappresentativa del processo storico che allude a tre associazioni sinonimiche, la totalità-unità, le interdipendenze, la presenza di fattori autoregolativi; una struttura che incorpora il termine *impero* come denominazione impropria dal punto di vista della forma giuridica, ma assai propria sul piano politico sostanziale, come sinonimo di *potenza planetaria*, associato peraltro alla nozione di *civiltà; impero e civiltà*, un'endiadi complessa, che supera dicotomie classiche (del tipo centro-periferia) e costituisce la base di quella forte e visibile autocoscienza della visione imperiale diffusa in tutti i *reinos* spagnoli.

Considerati tali presupposti la Monarchia spagnola va intesa non come “federazione” ma “sistema” caratterizzato dalla presenza di una regione guida, la Castiglia, in cui ogni parte ricopre funzioni specifiche a servizio dell'impero attraverso la configurazione di “sottosistemi”. In un organismo così descritto piuttosto che il “pluralismo” e il “pattismo” acquistano importanza non solo le dinamiche che consentono il governo di territori disomogenei e sparsi ma anche gli elementi che agiscono come collante tra loro. Se tra i primi hanno avuto un posto di rilievo governatori e viceré “cinghie di trasmissione” tra il re e regni, tra i secondi si è sottolineato il ruolo svolto dall'unità religiosa e dalla fedeltà alla dinastia<sup>7</sup>. Queste nuove riflessioni hanno sottolineato l'interdipendenza e l'interazione tra i domini della Monarchia e l'impossibilità di comprendere il funzionamento di un

---

continuano a trattare con i tre bracci, ecclesiastico, militare e delle università, devono fare i conti con una più flessibile strategia di compromessi. Per questi temi: A. MUSI, *La natura della Monarchia spagnola: il dibattito storiografico*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», LXXXI, 2011, pp. 1051-1062.

<sup>4</sup> Riprendendo gli studi di Elliott le modalità di annessione del Portogallo vengono analizzate a partire dall'unione delle corri con Filippo II a Tomar dove avviene uno scambio politico secondo la prassi della fedeltà e dell'obbedienza al sovrano che a sua volta riconosce consuetudini e privilegi del territorio. Filippo II si impegna a rispettare i *fueros* in particolare la tutela del Portogallo come Stato autonomo, la richiesta al re di trascorrervi il maggior tempo possibile, l'impegno alla nomina, da parte del sovrano, di viceré della famiglia reale, l'istituzione di un Consiglio del Portogallo, la riserva degli uffici a “naturali”, la conservazione della moneta nazionale. Per questi temi: J.H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 313; A. MUSI, *L'impero dei viceré*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 129 sgg.

<sup>5</sup> ID., *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2017, p. 32.

<sup>6</sup> ID., *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Roma-Napoli, Avagliano, 2000.

<sup>7</sup> X. GIL PUJOL, *Un rey, una fe, muchas naciones. Patria, nación y naturaleza en la España de los siglos XVI y XVII*, in A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, B. GARCÍA (a cura di), *La Monarquía de las Naciones. Patria nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004, pp. 39-76.

soggetto politico così complesso senza considerare il dialogo tra i diversi territori.

Partendo da questa linea alcuni storici hanno cominciato a definire nuovi modelli interpretativi che presentano la Monarchia spagnola come una struttura “policentrica” composta da diverse unità interconnesse che interagiscono non solo con il re ma anche tra loro, contribuendo alla modulazione della politica di Corte critica verso i concetti tradizionali di “centro” e di “periferia” questa nuova corrente storiografica manifesta scarsa attenzione verso il concetto di “*composite monarchies*” soffermandosi, invece, sugli “*others centers*” indagando la loro complessità giuridica e istituzionale, le peculiarità degli specifici *status* giuridici e le interrelazioni tra i gruppi di potere che vi operano<sup>8</sup>.

La definizione dello status giuridico e politico dei domini spagnoli d’America della prima età moderna è stata oggetto di un ampio dibattito storiografico che ha coinvolto molti studiosi.

Per definire la forma politica dell’impero spagnolo Bernardino Bravo Lima ha parlato di “*monarquía múltiple*”, «Esa monarquía» - scrive- «estaba constituida por una pluralidad de Estados, distintos entre sí, pero unidos permanentemente bajo un monarca común. Es decir, era todo menos un Estado unitario y uniforme, dividido en partes o provincias. Como las perlas unidas a un collar, su unión bajo el monarca común, no anulaba la identidad de cada uno [...]. La monarquía múltiple combina dos constituciones; la territorial de cada uno de los reinos, conforme a la cual se manejan sus asuntos propios, y la universal de la monarquía toda, conforme a la cual maneja el rey, con sus diferentes consejos, como el de Castilla o el de Indias, los asuntos más amplios y relevantes, sin referencia a materias o territorios, como los de Estado, de Guerra y demás»<sup>9</sup>.

Riflettendo sull’incorporazione delle Indie e sulle forme di unione, Raul Castaño ha parlato di *Uniones de Estado* in cui le parti non perdono la loro identità sebbene in alcuni casi la struttura costituzionale risente del legame che li unisce. Lo storico individua due tipologia di unione. L’*Unión personal* che trae origine dalla intersezione casuale di linee dinastiche dei *reinos*. In questa il re «tiene dos personalidades distintas como soberano»<sup>10</sup> come distinto appare l’ordine giuridico-politico.

«Esa comunidad casual del soberano de una pluralidad de Estados» -ha scritto Castaño- «no posee un fundamento jurídico: la comunidad casual del órgano supremo no acarrea efectos jurídicos para los poderes de los Estados involucrados, y por tanto no representa ni el efecto ni la causa de una unión jurídica de Estado»<sup>11</sup>.

Jellinek definisce l’*Unión personal* «[...] una comunidad jurídicamente casual de varios

<sup>8</sup> P. CARDIM, T. HERZOG, J.J. RUIZ IBÁÑEZ, R. SABATINI (a cura di), *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Eastbourne, Liverpool University Press, 2012; R. GRAFE, *Polycentric States: the Spanish reigns and the failures of mercantilism*, in P.J. STERN, C. WENNERLING (a cura di), *Mercantilism reimagined. Political economy in early modern Britain and its empire*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 241-262; M. HERRERO SÁNCHEZ, *Spanish Theories of Empire: A Catholic and Polycentric Monarchy*, in J.A. TELLKAMP (a cura di), *A Companion to Early Modern Spanish Imperial Political and Social Thought*, Leida, Brill Academic Pub, 2020, pp. 17-52.

<sup>9</sup> B. BRAVO LIRA, *El Estado en Iberoamérica*, in «Revista Chilena de Historia del Derecho», 24, 2013, pp. 191-335.

<sup>10</sup> R.L. CASTAÑO, *El problema de las Indias en la Corona de Castilla. Una exégesis de la Política indiana de Juan de Solórzano Pereira*, in «Revista de Historia del Derecho», 56, 2018, pp. 1-35.

<sup>11</sup> ID, *La naturaleza política de la Unión personal y de la Unión real como formas monárquicas durante la modernidad*, in «Historia constitucional: Revista Electrónica de Historia Constitutional», 21, 2020, pp. 574-606.

Estados a través de la persona del soberano, quien posee jurídicamente tantas personalidades cuantos Estados rige»<sup>12</sup>. Si tratta dunque di una unione politica e non giuridica il cui peso risiede nella figura del monarca che tiene uniti i diversi ambiti territoriali.<sup>13</sup>

Più complessa la natura dell'*Unión Real* definita «una asociación de Estados con comunidad jurídica de la persona del soberano»<sup>14</sup>. Sebbene i territori appaiano distinti, il motivo del vincolo tra i regni non è casuale. Si tratta di un atto giuridico realizzato intenzionalmente, «con una voluntad de permanencia que se refleja en el establecimiento de órdenes sucesorio concordantes y, sobre todo, productor de consecuencias constitucionales en lo reinos involucrados»<sup>15</sup>.

In questa tipologia di unione l'esercizio del potere sovrano è esercitato da istituzioni comuni. La questione dell'incorporazione delle Indie alla Corona di Castiglia rimane tra le più rilevanti nello studio del diritto indiano<sup>16</sup>. Per molti anni la questione si è articolata sul modo di intendere l'incorporazione: «sujección a la persona del monarca de Castilla o anexión al reino de Castilla»<sup>17</sup>.

A Bravo Lira e García-Gallo che sostengono la mancata integrazione delle Indie alla Castiglia ha replicato Zorraquín Becú che nel volume *Organización política argentina nel periodo hispanico* ha scritto: «[E]sta incorporación se hizo a la corona y no al reino castellano, lo cual significaba que pasaban a ser no propiedad particular del rey, ni dependencia del Estado español, sino propiedad pública de la monarquía en calidad de bienes realengos».<sup>18</sup>

Bartolomé Yun Casalilla, accogliendo la lettura di una “castiglianizzazione” dell'impero sotto Filippo II per il crescente protagonismo delle élites castigliane,<sup>19</sup> scrive che tutti i territori dell'impero hanno un valore strategico e l'apparato imperiale è come «un templo de columnas y techos que se podía tambalear fallo de qualquiera de ellas y cuyo funcionamiento afectaría a la economía de cada una de las áreas bajo su férula de forma inevitable».<sup>20</sup> Si tratta di una visione dell'impero non distante da quella centrata sulla

<sup>12</sup> G. JELLINEK, *Die Lehre von de Staatenverbindungen*, Berlin, A. Hölder, 1882, p. 87.

<sup>13</sup> Un'ulteriore distinzione è stata fatta tra le *Unión personal* in “forma classica” che consistono nell'unione di territori diversi sotto un sovrano comune, e tra le unioni dinastiche in cui si uniscono territori diversi attraverso una investitura. Esempio di questa forma di unione è quella in cui il patrimonio della Corona si accresce grazie a acquisizioni ereditarie. Questa forma permette alla stessa persona di trasmettere ai suoi successori il patrimonio acquisito, secondo le leggi di successione vigenti nel regno. Esistono poi forme di *Unión personal* in cui i vincoli dinastici non dipendono da questioni ereditarie: ne costituiscono un esempio la corona elettiva del Sacro Romano Impero Germanico e le unioni tra Castiglia e Aragona.

<sup>14</sup> S. BRIE, *Theorie der Staatenverbindungen*, Stuttgart, Enke, 1886, p. 24.

<sup>15</sup> R.L. CASTAÑO, *op. cit.*, p. 3.

<sup>16</sup> Per questi temi: A. GARCÍA GALLO, *La constitución política de las Indias españolas*, in A. GARCÍA GALLO (a cura di), *Estudios de Historia del Derecho*, Madrid, Biblioteca Jurídica Digital, 1972, pp. 489-514. La storiografia più recente ha abbandonato la teoria di García Gallo e considera il diritto comune romano-canonico fra gli elementi fondanti del diritto indiano.

<sup>17</sup> R. L. CASTAÑO, *op. cit.*, p. 5.

<sup>18</sup> R. ZORRAQUÍN BECÚ, *La organización política argentina en el periodo hispánico*, Buenos Aires, Universidad Nacional de Cuyo, 1959, p. 15.

<sup>19</sup> Sul tema della “castiglianizzazione”: G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo 1494-1622*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. XV, Torino, UTET, 2005, p. 301.

<sup>20</sup> B. YUN CASALILLA, *Marte contra Minerva. El precio del imperio español, 1450-1600*,

categoria di “sistema imperiale”: la dialettica tra sistema e forze locali, la transazione come fondamento dell’impero, una poderosa macchina di circolazione delle élites chiave della sua lunga durata.

Tra le letture più recente relativa alla natura della Monarchia spagnola in età moderna non va inoltre tralasciata quella che interpreta il rapporto tra la Monarchia e i suoi domini secondo la logica della collusione- collisione: «una sorta di funzionalità reciproca, un sistema di intrecci e compromessi, che incide in tutte le forme di rappresentanza, resistenza, integrazione e che connota quasi tutti i processi che hanno coinvolto la modernità europea»<sup>21</sup>.

### *Teorie classiche sull’incorporazione*

Il termine “*incorporación*” appare già nelle bolle alessandrine del 1493 in cui si dichiarava che le Indie venivano “*unidas e incorporadas*” alla Corona di Castiglia. Il termine viene usato per la Navarra come nuova entità politica a partire dal 1512, dal cronista Juan Ginés de Sepúlveda e dal giurista Luis de Molina nel suo trattato sull’annessione del Portogallo durante il regno di Filippo II. La parola “*incorporación*” implica l’estensione dell’ordinamento giuridico del territorio superiore.

Pedro Fernández Navarrete, giurista e riformatore economico, scrive che è conveniente «que las naciones conquistadas por justo derecho de guerra o adquiridas por otro legítimo título se agreguen y aúen a la cabeza dell’Imperio»<sup>22</sup>. Il tema dell’unità e della diversità nella Monarchia spagnola è presente nella trattatistica del XVI e XVII secolo.

Pedro Calixto Ramirex nel 1616 sostiene l’idea della Monarchia di Spagna come somma di territori progressivamente integrati e incorporati. Juan de Salazar parla di tre forme di unione di “corpi e anime” praticate dalla Monarchia di Spagna: quella dei corpi attraverso i matrimoni; delle economie attraverso il lavoro e i commerci; delle anime attraverso la religione e la fede. Il termine “*incorporado*”, è ricorrente nella *Politica Indiana* di Juan de Solórzano Pereira<sup>23</sup>: «todo su universal dominio, jurisdicción y vassallaje, todo ha quedado y queda incorporado en su Persona, y Corona real»<sup>24</sup>.

---

Barcellona, Editorial Crítica, 2004, p. 326.

<sup>21</sup> A. MUSI, *La natura della monarchia spagnola*, cit. p. 1062.

<sup>22</sup> P. FERNANDEZ DE NAVARRETE, *Conservación de Monarquías y Discursos Políticos*, Barcellona, Stamperia Reale, 1621, p. 68.

<sup>23</sup> Nato a Madrid nel 1575 Juan de Solórzano studiò legge all’Università di Salamanca conseguendo nel 1599 la licenza in leggi e nel 1608 il dottorato in diritto civile. Nel 1609 fu nominato *Oidor de la Real Audiencia* di Lima e passò così nelle Indie, dove rimase fino al 1627 con il compito di procurare l’abolizione dei *repartimientos* degli indios dalla Corona di Castiglia e di procedere alla redazione di una *recopilación* delle leggi destinate a quei territori. Rientrato in Spagna ricoprì altri incarichi nell’amministrazione centrale tra cui quello di *Fiscal del Consejo Real de Castilla*. Morì a Madrid nel 1655. Tra le sue opere, oltre a quelle dedicate al diritto indiano, si segnala l’*Emblemata regio-politica* del 1651 e l’opera giovanile *Disputatio de parricidii crimine* del 1605 a cui vanno aggiunte opere minori non solo di ambito giuridico. J. SOLÓRZANO PEREIRA, *Politica Indiana*, Lib. II, cap. XI, Madrid, 1647, p. 25.

<sup>24</sup> *Ibidem*. Solórzano è stato ritenuto l’autore che per primo si è posto il problema della sistemazione del Diritto indiano. Il *De Indiarum iure*, pubblicato a Madrid nel 1629 e più volte ristampato rappresenta, insieme alla *Política indiana* (1647-1648) una testimonianza fondamentale per chiunque voglia addentrarsi nell’esperienza giuridica del Nuovo Mondo.

La conquista dei territori del Nuovo Mondo viene inquadrata dai giuristi spagnoli negli schemi dell'*augmentum regni*. Non si tratta di una soluzione poichè questa teoria era stata ripetutamente utilizzata dalla dottrina di diritto comune per giustificare l'espansione dei *regna* in senso proprio, ma anche di comunità che procedevano nella formazione di Stati territoriali nel tardo medioevo.<sup>25</sup> La teoria in questione era stata elaborata da Bartolo da Sassoferrato che, riprendendo il pensiero trecentesco del commentatore Guillame de Cunh, aveva osservato che le unioni possono verificarsi in due modi: accessorie, per cui si realizza un unico regno; l'*augmentum* è regolato secondo i principi della potenza che occupa e, in tal caso, è amministrato con le stesse leggi; oppure non accessorie nel qual caso ciascun territorio «debet regi secundum leges, et consuetudines suas»<sup>26</sup>.

Baldo degli Ubaldi offre ulteriori precisazioni a questo argomento: il principio dell'estensione degli statuti alle nuove terre, scrive, si verifica solo se sono governate sotto un unico nome e da un unico magistrato: «si sub uno nomine, sub uno praeside gubernentur; secus si habent diversa regimina»<sup>27</sup>.

Con Paolo di Castro si compie un passaggio ulteriore con l'enunciazione di una precisa regola di diritto: la situazione giuridica della cosa principale deve essere estesa alla cosa aumentata<sup>28</sup>. Solórzano si occupa del tema in questione all'interno del capitolo dedicato al problema della "giusta ritenzione" delle Indie da parte della Corona di Castiglia<sup>29</sup>.

I suoi riferimenti sono il magistrato Francisco de Avilés<sup>30</sup> e il canonista castigliano Jerónimo Gonzalez che aveva avuto modo di mettere in evidenza i vari tipi di unione – *per viam subiectionis, aequae principaliter e quo ad caput, et gubernatorem* – evidenziando la diversità degli effetti che discendevano da questi. Anche l'avvocato Melchior Paláez de Mieres in un trattato sul maggiorascato aveva applicato la regola dell'accessorietà soffermandosi, in particolare, sull'*augmentum* la cui natura è quella di ridurre le cose unite ad un'unica essenza.

La teoria di Solórzano è che le province acquisite dalla Corona, essendo unite e accessorie al Regno di Castiglia, costituiscono un unico regno e devono pertanto essere governate dalle leggi vigenti nel regno aumentato<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> A. LANDI, *Unum et idem regnum. L'unione del Nuovo Mondo alla Corona di Castiglia nella riflessione di Juan de Solórzano y Pereira*, in «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», XLI, 2012, pp. 137-171.

<sup>26</sup> B. DA SASSOFERRATO, *Commentaria in secundum Digesti Veteris partem*, Venezia, 1602, Compagnie des libraires de Lyon, p. 81. Per una rassegna degli autori medioevali: J. BARRIENTOS GRANDON, *El sistema del «ius commune» en las Indias occidentales*, in «Rivista internazionale di diritto comune», X, 1999, pp. 74-78.

<sup>27</sup> B. DEGLI UBALDI, *In secundum Digesti Veteris partem Commentaria*, Venezia, 1586, p.87.

<sup>28</sup> P. DI CASTRO, *In secundum Digesti Veteris partem Commentaria*, Venezia, 1593.

<sup>29</sup> P. SOLÓRZANO, *op. cit.*, pp. 367-376.

<sup>30</sup> F. DE AVILÉS, *Nova, diligens ac perutilis expositio Capitum, seu legum Praetorum, ac Iudicium syndicatorum regni totius Hispanie*, Salamanca, Biblioteca virtual Miguel de Cervantes, 1581.

<sup>31</sup> Il giurista confuta l'opinione di Jean Bodin che aveva negato la *plenitudo potestatis* dei re Cattolici sulle terre acquisite affermando la loro natura di feudatari della Chiesa. Ciò viene fatto invocando l'autorità del giurista partenopeo Camillo Borrelli che, richiamandosi alla dottrina del teologo Domingo de Soto, aveva sostenuto che il re di Spagna, come re delle Indie e del Nuovo Mondo, era libero da ogni potere temporale. Il giurista manifesta nella sua opera un «rígido monismo hierocrático» sul potere diretto del papa sul mondo. A suo giudizio il Pontefice possiede sia il potere temporale che quello spirituale e può farne uso su re e principi. Esperto conoscitore delle diverse teorie del potere pontificio la sua preferenza va sempre verso le teorie che integrano e rafforzano l'autorità pontificia. Las Provincias de las Indias son parte de las de Castilla y están

Ciò significa, sotto il profilo giuridico, che l'*acesión* comporta l'estensione del sistema legale del regno principale a quello unito accessoriamente. Le province unite "accessoriamente" a un regno «y por así decir, incorporadas» vanno considerate «uno y el mismo reino»<sup>32</sup> e vanno governate con la stessa legge e devono godere degli stessi diritti e privilegi. Al contrario, nelle unioni *aeque principaliter* tutti i regni uniti al principale conservano leggi e privilegi propri. Riflettendo sull'applicazione delle leggi nel Nuovo Mondo Solórzano si richiama a un'ordinanza de *Consejo de Indias* del 1636 in cui si fa riferimento all'unità delle leggi e del governo tra i regni di Castiglia e delle Indie perché appartenenti alla stessa Corona<sup>33</sup>.

### L'idea "solorciana" delle Indie

Con la conquista del nuovo mondo si delinea la dimensione imperiale della Spagna nel secolo XVI. Juan Ginés de Sepúlveda formula quella che è stata considerata la prima teoria dell'Impero spagnolo fondata sulla supremazia militare, politica e culturale della Spagna. Sotto il profilo giuridico la visione di Sepúlveda, destinata a durare nel tempo, si fonda sulla convinzione che la scoperta e la conquista dei domini transatlantici determinano la creazione di un corpus giuridico che integra le realtà presenti sul nuovo continente solo in parte assimilabili al diritto preesistente. A riguardo nasce una lunga discussione sulla fondatezza dei diritti della Castiglia sui nuovi domini d'oltreoceano. Lo stesso Sepúlveda si contrappone alle posizioni di Bartolomé de Las Casas: nasce così una nuova generazione di "teólogos-políticos" che si identifica con la Scuola di Salamanca.

Questa nuova corrente, di cui il maggior esponente è Francisco de Vitoria, ha un ruolo molto importante nella formazione di una rinnovata idea imperiale: nella sua denuncia di infondatezza della maggior parte dei *titulos* della Corona di Castiglia sulle Indie, Francisco de Vitoria, negando sia l'autorità temporale del pontefice che gran parte di quella dell'imperatore, finisce per contrapporre alla visione del mondo inteso come proiezione della *christianitas*, una concezione dello stesso intesa come comunità di nazioni. Questa include anche i popoli non cristiani ed è retta dallo *ius gentium*, unica forma di regolazione dei rapporti tra le diverse comunità. L'imperatore resta relegato nell'ambito della cristianità, perdendo le ambizioni di carattere universalistico. Queste posizioni vengono riprese da Domingo de Soto che riconosce all'imperatore una superiorità solo sui sovrani cristiani. In questo ampio dibattito si delinea a metà '600, la posizione di Solórzano che può essere definita «como ecclética, siendo él mismo el que la calificó como via medida»<sup>34</sup>. «Para un católico español del siglo XVI como lo fue Juan de Solórzano Pereira» - scrive - «la noticia del evangelio representaba el mayor tesoro que un hombre podía legar a un otro»<sup>35</sup>.

---

accessoriamente unidas a ella, come es notorio». SOLÓRZANO, *op. cit.*, p. 23.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> «Porque siendo de una Corona los Reinos de Castilla, i los de las Indias, las leyes, i orden de gobierno de los unos, i de los otros, debe ser el mas semejante, i conforme que ser pueda» SOLÓRZANO, *op. cit.*, p. 904.

<sup>34</sup> C. SÁNCHEZ MAILLO, *El pensamiento jurídico-político de Juan de Solórzano Pereira*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 2010, pp. 281.

<sup>35</sup> *Ibidem*. Solórzano si colloca in un periodo storico in cui la filosofia giuridica, dopo aver ricevuto impulsi dalla seconda scolastica, cominciò a risentire dell'influenza del razionalismo. In quest'epoca in campo giuridico si affrontano questioni come il principio della libertà sui mari,

Solórzano può essere considerato uno dei maggiori difensori della Corona di Spagna sottolineando diverse ragioni che giustificano la presenza spagnola nelle Indie. Il richiamo va al Vangelo in cui si preannuncia la scoperta, esalta i Re Cattolici per l'opera di conversione degli indigeni, sottolinea la forza della monarchia a cui non si può comparare nessun impero per ricchezza e potere. Il giurista individua dieci titoli di acquisizione e sei di ritenzione che giustificano l'occupazione spagnola delle Indie. I titoli di acquisizione sono: la volontà divina, l'*inspiración* o *revelación* di Dio, che ha spinto i Re Cattolici alla scoperta e alla conquista del Nuovo Mondo<sup>36</sup>, lo *ius inventionis* o diritto di "*descubrimiento*"<sup>37</sup>, lo stato di barbarie degli indios, l'infedeltà degli indigeni, i peccati contro le leggi naturali commessi nelle Indie, la diffusione della fede cattolica, la predicazione della fede, il potere dell'imperatore sugli infedeli, la donazione papale.

«En nuestro Catolicos Reyes» - scrive- «i en su Caudillos, siempre tuvo el primer lugar el de la conversion de las almas de Infieles. Cuando començaron estas conquistas, no se tenia noticia de Semejantes riquezas, bien se echa de ver, que no se movieron por ellas. I quando despues de averlas reconocido, las apetiesesen, i procurarsen, no se debe, ni puede esto tener por culpable, pues parece que las previno, i dispuso Dios por espuelas para aguijarnos a tan largas, i peligrosas jornadas»<sup>38</sup>.

Il libro terzo della *Política indiana* è dedicato all'analisi dei titoli di ritenzione: la concessione pontificia<sup>39</sup>, l'osservanza della fede, l'aiuto agli alleati, il libero consenso degli indios,<sup>40</sup> l'impossibilità della devoluzione. La sua visione imperiale si basa sull'esaltazione del mito dell'impero universale incarnato da Carlo V.<sup>41</sup> Le gesta di Alessandro Magno sono un punto di riferimento costante negli scritti di Solórzano: si tratta del mito fondatore di un nuovo orizzonte espansionista la cui aspirazione è la conquista del mondo intero.<sup>42</sup> L'idea di un potere universale che si estende ai confini della

---

della guerra giusta tutti aspetti che definiscono le relazioni tra gli stati sovrani

<sup>36</sup> «La predicación dela palabra de Dios, el conocimiento de Jesucristo, la conversión de muchos pueblos, la salvación de muchísimas almas de niños, hombres, mujeres y hasta de enfermos qu, clavados largo tiempo en el lecho, al fin recibiendo el bautismo volaron al cielo». Solórzano, *op. cit.*, p. 21.

<sup>37</sup> «Como en este inmenso y dilatado espacio de territorios que descubrieron y recorrieron los españoles con su esfuerzo y habilidad, había muchas zonas deshabitadas a las que los propios indios no habían llegado o las habían dejado desierto y sin cultivar, sin duda se ha de afirmar que al menos con relación a estas zonas el mencionado título es útil y legítimo». SOLÓRZANO, *op. cit.*, p. 81.

<sup>38</sup> *Ivi*, Lib. I, cap. VIII, pp. 35-36.

<sup>39</sup> «Que los Reyes Católicos emprendieron su conquista después de prlongado y maduro examen y siguiendo una opinión probable. Y lo que una vez quedó ya bien discutido y legítimamente mandado, no debe someterse de nuevo a deliberación». SOLÓRZANO, *op. cit.*, p. 40.

<sup>40</sup> «Al conocer la religiosidad, el poderío, la prudencia en el gobierno y la mansedumbre de nuestros reyes, se integraron a su imperio, gobierno y jurisdicción con total voluntad y entusiasmo». SOLÓRZANO, *op. cit.*, p. 33.

<sup>41</sup> «Apoyada como estaba en piedad y valor sólidos y Dios que favorecía su religiosidad, fue creciendo más y más cada día y alargándose hasta el imperio celeste de suerte que pudo alguien dedicar a una estatua suya esta inscripción: Divino Carlos V Emperador, César a quien, tras haber vencido a un mundo, otro segundo le ha nacido y ha vencido a ambos y al vencedor de ambos; no pudo ya el arrojo avanzar Plus Ultra: vivió entre los Dioses, antes de abandonar su existencia entre los hombres». SOLÓRZANO, *op. cit.*, p. 157.

<sup>42</sup> «Si la apatía y la insensatez de las tropas no hubiesen frenado sus èroyectos, él no habría retirado de allí sus armas sin antes haber sometido todos los ricones a su Imperio». SOLÓRZANO, *op. cit.*,

terra è parte dell'ideologia di governo: «Sólo la hegemonía incuestionable del águila imperial sobre la Tierra podía extender la *pax romana* todos los pueblos para garantizar, de esta forma, un orden social duradero y justo»<sup>43</sup>.

La simbologia per raffigurare questa sintesi è particolarmente curata e l'introduzione delle Colonne d'Ercole accanto allo stemma degli Asburgo accompagnate dal motto *Plus Ultra* di derivazione oraziana rappresentano un riferimento esplicito al potere senza limiti. «Carlo sposta su un piano futuro la propria dimensione e la propria orbita politica di riferimento, stabilisce una vocazione e un programma espansivo, si disegna effettivamente una dimensione mondiale e non più mediterranea, o Europea come ambito d'azione politica»<sup>44</sup>.

Riflettendo sulla vastità della struttura imperiale Solórzano si richiama alla tradizione classica dei poeti latini che esaltano l'estensione della giurisdizione romana anche se nulla può essere comparato all'impero spagnolo. Non potendo enumerare tutti i domini, osserva Solórzano, i sovrani hanno preferito titoli simbolici: tale è il *Plus Ultra* di Carlo V o l'*Hispaniarum et Indianum Rex* di Filippo II. Su tali premesse Solórzano costruisce la sua teoria dello stato basata su tre elementi: le radici della tradizione espansionistica della Spagna da rintracciare nella tradizione romana, la sottomissione a un monarca unico come strumento per raggiungere la pace e la giustizia, la consacrazione definitiva del dominio spagnolo. L'obiettivo è quello di coniugare l'autonomia dello Stato con «una visión imperialista de su expansión territorial»<sup>45</sup>.

Seguendo Aristotele, San Giovanni Crisostomo e San Tommaso il giurista è convinto che la vita in comunità, oltre a essere utile e necessaria, piace a Dio. La miglior forma di governo è la repubblica che si compone di un braccio temporale e uno spirituale.<sup>46</sup> Il buon governo che corrisponde al "*mejor príncipe*" implica l'impegno di questi alla promozione del bene comune.<sup>47</sup> In questo ordine di cose, ribadendo la superiorità del bene pubblico sul privato, afferma che il governo dei re Cattolici ha sempre avuto la necessità di tutelare la salute pubblica poiché «la salud pública es la suprema ley de leyes»<sup>48</sup>. Accettando la lezione di Aristotele, Plutarco e San Tommaso afferma che «cualquier República bien concertada requiere que sus ciudadanos se apliquen i repartan à diferentes oficios, ministeros i ocupaciones. De todos estos oficios haze a la República un cuerpo, compuesto de muchos miembros, que se ayudan i sobrellevan unos à otros»<sup>49</sup>.

Le diverse attitudini umane distinguono gli individui tra loro: questa diversità naturale impone rispetto all'autorità politica. In tale contesto la sottomissione dei sudditi al

---

p. 87.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> A. PAGDEN, *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, Bologna, Il Mulino, 2008, p.70

<sup>45</sup> P. VIGNOLO, *Nuestros Antípodas y Americanos: Solórzano y la legitimidad del Imperio*, in H. BONILLA, R. DIAZ, M. HERRERA, A.J. GAMBOA, M. NOVOA, E. QUIROZ, P. VIGNOLO (a cura di) *Pensar la colonia desde la colonia*, Bogotá, Universidad de los Andes, 2006, pp. 1-46.

<sup>46</sup> J. SOLÓRZANO, *op. cit.*, p. 947.

<sup>47</sup> *Ivi*, Lib. III, cap. 16, p. 156. Evidente l'influenza esercitata da san Tommaso secondo cui «si los hombres libres se ordenan en comunidad al ben común dirigidos por una cabeza, el régimen será recto y justo, qual convien al hombre libre. Pero si en lugar de buscar el bien común su actividad se dirige a satisfacer el bien privado del gobernante, entonces tal régimen será injusto y perverso».

<sup>48</sup> *Ivi*, Lib. II, cap. 15, p.145.

<sup>49</sup> *Ivi*, Lib. II, cap. 6, p.88.

monarca acquista rilevanza speciale e giustifica la potestà coercitiva del monarca<sup>50</sup>. Questa concezione dell'ordine sociale parte dal concetto di armonia: la società è riflesso dell'ordine divino da cui discende il creato, il fine supremo della società è il raggiungimento della virtù.

L'organizzazione dei territori d'oltreoceano, nella visione del giurista, è un riflesso del regime municipale castigliano: «Se han ido poniendo en casi todas las caberceras de sus provincias» - scrive - «Corregidores i Alcades Mayores, que los gobiernen i acudan con particular vigilancia à todo lo referido, i à todo lo demas que pueda convenir à su alivio, defensa i comodidad»<sup>51</sup>. La necessità di stabilire una relazione con le Indie, secondo il giurista, determina l'invio di un viceré<sup>52</sup> la cui funzione consiste nell'occuparsi di tutto ciò che è di competenza del sovrano come l'amministrazione politica e la promozione della pace spirituale e sociale. Il viceré è *alter ego* del sovrano, «representación inmediata de la persona real»<sup>53</sup> a cui vanno attribuiti gli stessi onori riconosciuti al sovrano.

Tra gli ufficiali più vicini al popolo ci sono gli “*alcaldes*”, eletti dagli abitanti con incarico annuale. Nei capoluoghi di provincia operano i *Governadores* o *Corregidores* a cui sono riconosciute sia funzioni di governo che di giustizia. Su imitazione delle *Audiencias* spagnole anche nelle Indie sono istituite le *Audiencias* o *Chancillerías* definite da Solózano «castillos roqueros dellas, donde se guarda la justicia»<sup>54</sup>. Le *Audiencias* indiane sono tribunali di giustizia con competenze giudiziarie maggiori rispetto a quelle metropolitane e con un'organizzazione propria. Agiscono come organi di governo assumendo la direzione del territorio. Il giurista cita alcune cedole reali emanate per garantire la corretta azione di governo e l'amministrazione della giustizia. Tra queste quella di Filippo II del 10 febbraio 1575 con la quale si impediscono i matrimoni dei ministri nei distretti amministrato<sup>55</sup>; l'altra si richiama alle visite e alla residenza a cui sono sottoposti il viceré, il presidente e i ministri delle *Audiencias*. Organo di giurisdizione suprema è il *Consejo de Indias* le cui provvisori devono essere

---

<sup>50</sup> «Tienes los Reyes, y Principes potestad coercitiva sobre sus vassallos, para obligarlo à que sirvan en ellos, siempre que entendieren, que asi conviene al bien publico; porque de otra suerte ni tuvieran mano i autoridad suficiente para procurarle, ni en caso di guerra justa i licita, defensiva ò ofensiva, les pudieran competer à tomar las armas, cosa que repugna à buena razon».

<sup>51</sup> *Ivi*, Lib. III, cap. 25, p. 427.

<sup>52</sup> Sulla figura del viceré scrive: «Aunque parece se havia proveído bastantemente lo necesario para mantener en paz y justicia las provincias de las Indias con la fundación de las Audiencias y Magistrados[...] como se fueren poblando y enobleciendo tanto, pareció conveniente, que por lo menos en las principales de ellas, que son las del Perú y las de Nueva España, se pusiesen Gobernadores de mayor porte con título de Virreyes, que juntamente hiciesen oficio de presidente de las Audiencias que en ellas residen y privativamente tuviesen á su cargo el gobierno de aquellos dilatados reinos y de todas las facciones militares que en ellos se ofreciesen, como sus Capitanes generales, y en conclusion pudiesen hacer y hiciesen [...] de todo aquello que la misma real persona hiciera y cuidára si se hallára presente». SOLÓZANO, *op. cit.*, p.198.

<sup>53</sup> *Ivi*, Lib. V, cap. 12, pp.1-7.

<sup>54</sup> *Ivi*, Lib. V, cap. V, p. 798.

<sup>55</sup> «Por la qual prohibimos expresamente, i mandamos , que agora, i de aqui adelante, entretanto que por Nos otra cosa se mande en contrario, sin nuestra licencia parrticular, como en nuestros Reinos se haze, no se pueden casar, ni casen en las dichas nuestras Indias los dichos nuestros Virreyes, Presidente, i oidores, Alcaldes del Crimen ni Fiscal de nuestras Audiencias de ellas, en su distritos, i lo mismo sus hijos, i hijas, durante el tiempo que ellos nos sirvieren en los dichos cargos». Solózano, *op. cit.*, p. 823.

osservate in tutte le province<sup>56</sup>. Il tema del “*buen gobernante*” ricorre spesso nell’opera di Solórzano.

Su questo aspetto il giurista riproduce la carta di donazione del Nuovo Mondo in cui Alessandro VI scrive ai Re Cattolici «Procureis embiar à las dichas tierras firmes è islas hombre buenos, temerosos de Dios, doctos, sabios, i expertos, para que instruyan los susodichos naturales, i moradores en la Fè Católica, i les enseñen buenas costumbres, poniendo en ello toda la diligencia que convenga»<sup>57</sup>. Così il giurista analizzando gli ufficiali che operano nelle Indie scrive che la carica di *alcades* sia ricoperta da *letrados*, che si distinguano per onorabilità e che godano della stima popolare. Riguardo alla carica di *corregidores* le doti richieste sono prudenza e integrità mentre il requisito richiesto per gli ufficiali delle *Audiencias* è essere «mejores entre los mejores»<sup>58</sup>. Il viceré, vicario del re in quelle province, doveva risplendere per virtù dando il buon esempio al suo popolo.

Il giurista si sofferma sulla vendita degli uffici che rientra tra le fonti di ricchezza della Corona. Seguendo l’esempio già in vigore nei regni di Castiglia la vendita interessa gli uffici di *regidor*, procuratore, tesoriere, scrivani pubblici, uffici della *Casa di moneda* che procurano alla Corona entrate considerevoli. Solórzano dedica ampio spazio al regime dell’encomienda definita «un Derecho concedido por merced Real a los beneméritos de las Indias, para percibir, y cobrar para sí los tributos de los indios, que se les encomendaren por su vida y la de un heredero, conforme a la ley de la sucesión y con cargo de cuidar del bien de los Indios en lo espiritual, y temporal, y de habitar, y defender las Provincias, donde fueron encomendados, y hacer de cumplir todo esto, homenaje, o juramento particular»<sup>59</sup>.

Si tratta di un diritto concesso dal monarca a titolo vitalizio esteso per due generazioni, che conferisce all’encomendero la facoltà di percepire tributi dagli indios. La concessione viene fatta direttamente dal sovrano instaurando in tal modo con il vassallo una relazione personale. Sebbene l’encomienda venga ricondotta costantemente al feudo essendo molto simile a questo come ricorda lo stesso giurista Solórzano preferisce equipararla all’enfiteusi o all’usufrutto in cui l’usufruttuario gode per tutta la vita dei frutti del bene concesso senza che il proprietario ne perda il possesso. Il rapporto che regola l’encomienda è di natura contrattuale a cui si aggiunge «una fuerte presencia de la gracia real»<sup>60</sup>.

Il giurista sottolinea due elementi che definiscono l’encomienda: da un lato «aunque gratuita, es remuneratoria»<sup>61</sup>; dall’altro si configura come «pacto y gravamen». L’encomendero ha due funzioni: l’evangelizzazione degli indios e la difesa dei regni

<sup>56</sup> «I por mucha distancia del Rey, i de su Consejo, en que se hallan de las indias, es sumamente necesario que el mesmo Consejo, en despacho de todas las cédulas, provisiones, i nuevas jusiones, i ordenanças, que para ellas huviere de proveer, procure proceder i proceda con gran atencion à su conveniencia, i tomando primero todos los informes, i pareceres que pudiere». Solórzano, *op. cit.*, p. 906.

<sup>57</sup> *Ivi*, Lib. I, cap.10, pp. 45-48.

<sup>58</sup> «Se debe procurar, que los oidores, i demas Ministros, no solo tengan los dotes de ciencia, prudencia, i demas virtudes, sino que aun sean los mas aventajados en ellas, se elijan, i entresaquen de los mejores, i mas aprobados, i experimentados sujetos». SOLÓRZANO, *op. cit.*, p. 776.

<sup>59</sup> *Ivi*, Lib. III, cap. III, p. 1.

<sup>60</sup> *Ivi*, Lib. III, cap. XIII, p. 33.

<sup>61</sup> *Ivi*, Lib. III, cap. XII, p. 14.

acquisiti pertanto tale diritto deve essere concesso ai residenti in India. Il giudizio sulla gestione economica della Corona nelle Indie oscilla tra la necessità di garantire agli *indios* un buon trattamento e la necessità della Corona di ottenere benefici economici privilegiando, nella lettura offerta, gli interessi pecuniari a quelli umani. Solórzano si presenta dunque come «un hombre de su tiempo»<sup>62</sup>.

La lunga attività svolta presso l'*Audiencia* di Lima rende il giurista spagnolo attento testimone della realtà indiana. Il significato più profondo della sua opera va rintracciato nella conoscenza di quei territori e nella capacità di restituirne una lettura corrispondente alla vita reale in ogni ambito analizzato. La religiosità, parte integrante della sua missione sociale, l'integrità e un profondo amore per la Spagna che traspare nella lettura delle sue opere sono elementi fondamentali per comprenderne la visione politica. La sua lezione e il suo spirito penetrarono nei maggiori circoli intellettuali dell'epoca e la recente valorizzazione delle sue opere lo rendono tra i massimi esponenti del Diritto indiano.

---

<sup>62</sup>C. SÁNCHEZ MAÍLLO, *op. cit.*, p. 279.